DOMENICA XXIX – Tempo Ordinario Anno C 2025

LC 18,1-8
In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario". Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi"». E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

La Regola ci indica le disposizioni del tempo liturgico, in particolare quando si canta l'Alleluia. Questa parola significa 'lodate Dio' e la si omette solo nel tempo di Quaresima, il periodo penitenziale per eccellenza, in cui, pur continuando la preghiera, non sono previsti canti e inni di gioia al Salvatore, compresi l'Alleluia e il Gloria. La nostalgia di cantare l'Alleluia sostiene tutta la preghiera del tempo di Quaresima per arrivare alla Pasqua rinnovati e poter esplodere nel canto di gioia della notte pasquale in cui, solennemente, l'alleluia, il 'lodate Dio', viene ripetuto per ben tre volte con tono sempre più alto. La liturgia ci invita a fare della preghiera il respiro dell'anima.
Proprio il tema della preghiera domina la liturgia di questa domenica. Oggi incontriamo la debolezza di Mosè che non riesce a tenere le braccia alzate per sostenere il suo popolo e la debolezza della vedova del Vangelo, ormai sola e abbandonata. Queste letture ci infondono fiducia, ci comunicano ancora una volta che conta poco la forza fisica e che invece fa la differenza l'aver fede.
Nella prima Lettura della Messa, Mosè è figura dell'orante. Chi prega non è un 'colosso', non è un gigante che non si stanca: Mosè dimostra la sua forza nell'avere coscienza della sua debolezza, del

suo poter essere di aiuto al suo popolo, ma non da solo: infatti deve chiedere aiuto a Aronne e a Cur. *Quando Mosè alzava le mani, Israele prevaleva; ma quando le lasciava cadere, prevaleva Amalèk. Poiché Mosè sentiva pesare le mani, (...) Aronne e Cur, uno da una parte e l'altro dall'altra, sostenevano le sue mani.*
L'umiltà rende la preghiera più forte e le consente di poter essere più continuativa e quindi insistente ed efficace, e ci immette nella dimensione comunitaria della preghiera, fatta da tutti e per tutti. La nostra forza sta proprio nell'essere insieme e nel sostenerci, ben coscienti che prega chi si conosce debole e, quindi, cerca aiuto.
Questo tenere le braccia elevate, è proprio il gesto che interiormente si compie nel sostenere spiritualmente tanti che chiedono il ricordo nella preghiera. Solo la fede nella potenza di Dio, che tutto può, è la forza che anima chi prega. Giosuè, Mosè sono stati dei combattenti, gente d'armi, ma sottomessi a Dio, capaci di sentire che è Lui il loro vero sostegno e di non confidare solo nelle loro capacità. Sanno che, come in guerra, si vince se si combatte fino al sangue; così la battaglia spirituale richiede la ferma tenacia di spendere tutte le forze per la salvezza di tanti, da strappare al nemico spirituale. Ci vuole determinazione, costanza, capacità di insistere.
Il salmo Responsoriale ci farà ripetere nel Ritornello, *il mio aiuto viene dal Signore* e in una strofa canteremo, *il Signore ti custodirà da ogni male: egli custodirà la tua vita.* Così la preghiera diventa una relazione con il Signore. La preghiera ci introduce nel luogo dell'incontro con Lui. Non è necessario far conoscere al Signore ciò di cui ci sembra bene aver bisogno, perché Lui lo sa prima di noi, ma è importante il desiderio di incontrarlo per conoscere il disegno che ha su di noi. Questo rapporto non può essere sporadico, ma deve superare i monti e le valli del nostro gusto, delle nostre stanchezze. Quante volte le nostre richieste ci sono sembrate gettate al vento o sprecate, tanto da stancarci di rimanere in attesa. Invece il Signore oggi nel Vangelo dice a noi, *ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai.* Il traguardo non è ottenere, ma far crescere l'interiorità e in essa la relazione filiale con Dio Padre per conoscere sempre più i tratti del suo volto.

Mi sembra interessante sottolineare la richiesta di questa donna vedova. Dice al *giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno*: *fammi giustizia contro il mio avversario.* Dobbiamo dare il giusto senso a questa parola 'giustizia': nella Bibbia, il giusto è colui che vive e si comporta secondo il cuore di Dio, tanto che il giusto diventa 'il santo'. Questa vedova nel chiedere giustizia, sembra domandare di essere trasformata nella santità. Non chiede al giudice di cambiare le disposizioni date, ma che cambi il suo cuore, la sua interiorità: fammi giustizia, fammi santa! È questa la preghiera: cambiare il proprio cuore cercando di scoprire ancor più lo stile di Dio per essere sempre più osservanti del Vangelo. Se Dio tace o non risponde, si continua a credere nel suo Amore verso di noi. E bisogna voler credere anche quando alcuni fatti negativi ci direbbero di non riporre fiducia in Lui. Proprio questo ci dice la costanza, l'insistenza della vedova che il Vangelo oggi ci fa incontrare. Il dolore, la sofferenza l'ha purificata dal chiedere in modo frettoloso, sbrigativo. Sa che deve essere ferma e certa di essere esaudita: è questa la battaglia da compiere con il Signore, quando non sembra esaudirci.
Dirà la Seconda lettura della Messa: *Figlio mio, tu rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall'infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù.*
Il mondo di oggi con la sua celerità di comunicazioni e con la mentalità non più del risparmio, ma dell'usa e getta, fa fatica ad entrare nella logica paziente di Dio, che aspetta i tempi della conversione. Anche la preghiera non è schiacciare un bottone ed ottenere, ma rimanere sintonizzati sull'onda di Dio per saper entrare nella sua volontà. Se ci pensiamo bene, attendere è una delle espressioni più belle dell'amore, sapendo per esperienza che chi ama difficilmente si stanca.
E anche in questa domenica il Vangelo ci parla di fede: *il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?* Domenica scorsa gli apostoli avevano chiesto al Signore di aumentare la loro fede per poterlo seguire. Oggi è il Signore che, mentre considera gli avvenimenti, sembra parlare tra sé e si domanda: *Ma quando il Figlio*

dell'uomo tornerà, troverà la fede sulla terra? Dove potrà sperare di trovarla? Certamente nel cuore delle persone semplici, come la vedova di cui ci parla il Vangelo. Sembra che il Signore ci dia un appuntamento e quasi si domandi tra sé, se riuscirà a incontrarci lungo il cammino della santità!
O Signore, pregare è espressione di amore profondo, è desiderare e tendere con tutto se stessi verso un incontro di comunione che non conosca fine. Donaci quella preghiera fiduciosa che sa bussare alle porte del cielo insistentemente, senza stancarsi. Ne avremo un beneficio? Sì, il vedere crescere la nostra relazione con Te e poter essere di sostegno ad altri.
E così sia e buona giornata!